

# Fabbriche teatrali

## Thyssen e Olivetti, i due volti dell'industria inaugurano il cartellone dello Stabile

ALESSANDRA VINDROLA

**D**ICONO che Torino è cambiata, che è una nuova città non solo nell'aspetto acquistato nel dopo-Olimpiadi ma anche perché ha saputo smarcarsi dal modello «città della Fiat», che poi per un torinese vuol dire *tout court* «fabbrica». Eppure in questa città «nuova», ma che come ogni altra sente il peso incombente della recessione, l'ombra della fabbrica è ben presente, si ridisegna con l'intensa lucentezza di un'identità mai realmente cancellata. È la fabbrica dai muri bruciati della ThyssenKrupp, è il sogno della fabbrica a misura d'uomo di Adriano Olivetti, è la fabbrica restituita a nuova vita delle Fonderie Limone.

A suggerirlo non è una statistica, ma il profilo culturale che si delinea guardando all'apertura di stagione del Teatro Stabile di Torino ovvero

del soggetto pubblico che teatralmente parlando «disegna» la cultura della città: un disegno che quest'anno è stato tracciato da Mario Martone, che con il suo napoletanissimo «sguardo di straniero», ha puntato sull'iconografia della fabbrica per inaugurare il cartellone.

È stato Martone infatti a chiedere a Pippo Delbono, eccentrico ma ormai applauditissimo regista del panorama teatrale italiano, di dare vita a uno spettacolo sull'incendio alla ThyssenKrupp: Delbono ha confessato che non ci pensava proprio, che anzi stava lavorando su Kafka e Proust, e che l'idea di partecipare, con uno spettacolo su quelle terribili morti, al circo mediatico «che piange per dimenticare» non gli andava proprio. Poi il regista ha visitato la ThyssenKrupp, guardato le strutture arrugginite, sentito l'odore di bruciato, e lo spettacolo è nato: si intitola *La Menzogna*, va in scena

questa sera in prima assoluta alle Fonderie Limone, oggi diventata una delle più belle strutture teatrali del Torinese. Non c'è bisogno di aver visto il nuovo spettacolo di Pippo Delbono per sapere che l'incendio della ThyssenKrupp non sarà che lo spunto per un discorso visionario e pieno di dolore, poetico e accusatorio, ma certamente non documentario.

In sintonia con il tema delicato, con la minaccia dei tagli ai fondi dei teatri, il Presidente del Tst Evelina Christillin ha scelto un'inaugurazione senza sfarzi, all'insegna dell'*understatement* torinese: sono state invitate le istituzioni, come da protocollo, ma non sarà una «serata da vip», anche se già si registra il tutto esaurito.

La fabbrica tornerà protagonista della stagione del Tst venerdì, quando il teatro Gobetti ospiterà «Olivetti: cento anni di passioni», una gior-

nata di studi organizzata dalla Fondazione Olivetti in collaborazione con lo Stabile torinese e il Piccolo di Milano in occasione del centenario di fondazione. Alle 11 ricostruiranno la storia dell'utopia della fabbrica a misura d'uomo Roberto Colaninno, Gabriele Galateri di Genola, Gianluigi Gabetti, Francesco Profumo e Giulio Anselmi. Nel pomeriggio alle 17.30 al Teatro Studio del Piccolo di Milano sulle stesse tematiche discuteranno invece Carlo De Benedetti, Giulio Ballio e Ferruccio De Bortoli. Entrambi gli incontri saranno moderati da Nerio Nesi e Laura Curino, che sarà protagonista, nella serata milanese, del monologo Camillo Olivetti, alle radici di un sogno. I celebri spettacoli «olivettiani» dell'attrice, diretti da Gabriele Vacis e dedicati a Camillo ed Adriano Olivetti, saranno riproposti nel cartellone dello Stabile dal 18 al 30 novembre.

**La menzogna**  
di e con Pippo Delbono,  
Limone Fonderie Teatrali  
(Moncalieri), ore 20.45

**Delbono si ispira  
alla tragedia  
dell'acciaieria  
mettendo in scena  
"La menzogna"**



La pièce

## Il sud nero dei Manu Chuma sul palcoscenico del Vittoria



**IDENTITÀ**

I Manu Chuma esplorano il concetto di identità del sud

SI CHIAMANO Manu Chuma e sono poco conosciuti a Torino, anche se sono una compagine teatrale molto attiva nel Meridione. Il loro obiettivo è "ragionare" sull'identità culturale meridionale, e per questo lavorano anche mescolando i dialetti o portando in scena testi "impossibili" come *Horcynus Orca*. Saranno questa sera al **Teatro Vittoria**, alle 21, con *70 volte sud*, terzo capitolo di una trilogia dal titolo «A sud della memoria», inaugurata nel 2002 con uno spettacolo ispirato a *Conversazioni in Sicilia* di Vittorini e diretto da Maria Maglietta. *70 volte sud*, di Salvatore Arena (che ne è anche il protagonista in scena) e Massimo Barilla, inaugura la rassegna «Settanta Ottanta, la mutazione italiana intorno al 1978», ed è uno zoom su come quel periodo fu vissuto a Reggio Calabria: i moti di Reggio del luglio 1970, la strage di Gioia Tauro, i patti eversivi tra 'ndrangheta, fascisti e servizi deviati, rivissuti attraverso la storia di cinque giovanissimi anarchici calabresi, morti "incidentati" perché su quei fatti avevano indagato.

(a.l.v.)



**SU IL SIPARIO**  
Una scena de  
«La menzogna»